



LE BAMBINE DELL'INFERNO

«E adesso l'ossessione è passata?».
«Se sono vere ossessioni
non passano mai».

Chiavenna, un giorno di pioggia, di quelli perfetti per capire com'è questa cittadina stretta tra le montagne della Valchiavenna. Il posto vicino ad altri posti dove si va a sciare: qui, di solito, si passa e basta. Il posto dove pure chi ci è nato vorrebbe essere di passaggio.

Ambra Gianasso e Veronica Pietrobelli avevano 17 anni, Milena De Giambattista 16 e, più di ogni altra cosa al mondo, volevano andare via. Si stordivano inalando ghiaccio secco spray, bevevano, giocavano alle piccole sataniste: qualsiasi cosa andava bene per rompere la noia che stritolava i loro giorni. Uccidere suor Maria Laura Mainetti, a sangue freddo, con una pietra e 19 coltellate, rientrò tra i diversivi escogitati per sentirsi vive. Fu l'ultimo, solo perché dopo un mese di ricerche le arrestarono. Era il giugno del 2000.

Nel giugno del 2000 Silvia Montemurro aveva 12 anni. Rimase sconvolta, come tutti, e al funerale di suor Maria Laura cantò nel coro, piangendo e guardando

attonita i giornalisti che avevano invaso il paese. «Fui ossessionata da quella storia. Come potevano tre ragazze aver fatto questo? Come potevano averlo fatto a quella suora gentile, che vedevo a messa ogni domenica? Mi misi a scrivere: racconti, un diario in cui annotavo i pensieri».

Di quelle pagine qualcosa si perde, qualcosa va bruciato, qualcosa rimane. E Silvia lo tira fuori anni dopo quando, mentre sta preparando la tesi in criminologia sul Delitto di Chiavenna (così passa alla cronaca l'omicidio), decide di dare voce alla sua ossessione di ragazzina e scrive, parallelamente, anche un romanzo. *L'inferno avrà i tuoi occhi*, questo il titolo, è un'opera di fantasia in cui il falso e il vero si distinguono a fatica perché si incontrano sul terreno del verosimile.

«È il mio tentativo di dare voce a una delle tre ragazze. Non ce l'ho fatta a pensare che tutte e tre fossero convinte: a una di loro, che ho chiamato Vanessa (*in realtà è Veronica*, ndr), ho dato anima. Perché mi ci volevo mettere dentro anche io, la mia speranza. Ho scelto lei perché, leggendo le interviste, ho colto dell'umanità. Mi sono chiesta: come vive, dopo, una persona che ha compiuto un gesto come quello? Come si pone di fronte all'idea di avere

un figlio una donna che la vita l'ha tolta? Perché Veronica oggi ha un figlio. . .».

Perché questa storia l'ha ossessionata?

«Fino ad allora non avevo mai perso nessuno, è stato il mio primo contatto con l'idea della morte. Ma non fu solo questo. Ricordo l'atmosfera di paura e mistero che avvolse il paese prima che si scoprissero i colpevoli, l'idea che i posti dove andavamo non fossero più sicuri. E poi lo shock di scoprire che erano state quelle tre ragazze».

Lei le conosceva?

«Di vista qui ci si conosceva tutti, ma ero più piccola di quattro anni e a quell'età quattro anni sono una voragine. Veronica frequentava il mio stesso istituto».

L'alcol, la droga, la passione satanica e autodistruttiva. Erano vittime di un disagio comune o straordinario?

«Molti aspetti di disagio e dipendenza erano diffusi. Mentre il satanismo mi sembra ora sia meno presente».

Nel libro, alla storia di Vanessa si inframmezzano pagine dei suoi diari. Racconta di aver partecipato a una seduta spiritica.

«Io, all'inizio, non volevo metterle quelle pagine. Ma poi ho capito che erano importanti, che non potevo nascermi

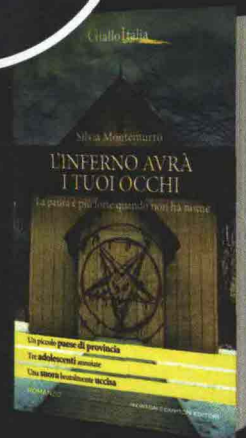
Silvia Montemurro, 25 anni, ha appena pubblicato il romanzo *L'inferno avrà i tuoi occhi* (Newton Compton, pagg. 283, € 9,90), che è stato segnalato dal comitato di lettura del Premio Calvino 2012. A destra: suor Maria Laura Mainetti, uccisa il 6 giugno 2000. Le assassine hanno detto che, mentre moriva, invocò Dio perché le perdonasse. Dal 2008 è in corso il processo di beatificazione.

VANITY VADE RETRO



6 giugno 2000: a Chiavenna, suor Maria Laura viene brutalmente massacrata da tre ragazze. Allora SILVIA MONTEMURRO aveva 12 anni, e quella storia è diventata per lei un'ossessione. Anche perché ci ha visto un po' di se stessa

DI SILVIA NUCINI • FOTO MANFREDO PINZAUTI



dietro la protagonista. Comunque sì, le facevamo le sedute. Poi io mi sono spaventata e non le ho fatte più. Ma anche nella mia infanzia c'è sempre stato l'elemento magico, era normale per noi bambini».

Questa fascinazione per il magico ha qualcosa a che fare con le montagne?

«Penso di sì. Tante leggende di montagna parlano di diavoli e spiriti incastrati tra le gole. Qui come in Sardegna. Inoltre siamo fuori dal mondo, è una cosa che si sente. Non è una questione geografica, ma di testa: da noi se non ti sposi a vent'anni è ancora un problema».

Che cosa toglie l'aria qui, ai ragazzi?

«La mancanza di opportunità. I gruppi chiusi. I pochi posti da frequentare: alla decima volta che ci entri ti ubriachi per forza, perché tutto è uguale alla volta prima, anche i discorsi».

Lei però, dopo essersi laureata a Milano, qui ci è tornata.

«Ho un rapporto di amore e odio con questo posto. Non sono mai riuscita a

starne troppo lontano. Lo ama incondizionatamente solo chi non ci vive più».

Che cosa penseranno i suoi concittadini del libro?

«I miei genitori magari saranno imbarazzati, ma mi lasciano libera di fare quello che desidero. Alcune mie amiche non sono d'accordo. La cosa strana è che se ne può parlare – e se ne parla ancora – ma scrivere no. Qui, dopo, c'è stata solo voglia di dimenticare. Non se n'è più parlato per rispetto, si dice. Ma la linea di confine tra rispetto e vergogna...».

Da un punto di vista criminologico, che cosa l'ha colpita?

«Lo schema a tre: non c'è stata una protagonista, non c'è stata una mente, l'hanno fatto tutte insieme. Il che mi è parso strano. Perché, come diceva mio nonno, "in tre c'è sempre una vittima". E io questa vittima l'ho identificata in Veronica».

Perché l'hanno fatto?

«Per sentirsi vive, per un disperato bisogno di dimostrare che esistevano. Volevo

che il filo conduttore della mia storia fosse quello che Calvino chiama "l'inferno dei vivi". Il nascondere, il non voler vedere, il non voler capire, lo stare fuori dalla stanza di tua figlia dipinta di nero. Gli adulti l'hanno fatto tutti, era comodo. Dalla polizia agli insegnanti ai genitori: è mancato completamente il controllo».

Ha mai avuto contatti con le ragazze?

«Avevo chiesto a una di loro una sorta di intervista per la tesi, e lei aveva accettato. Ma poi è intervenuta la mia coscienza. Dentro di me sapevo che avrei usato quel materiale anche per il libro. Non sarebbe stato corretto, così ho cancellato l'incontro».

Sa dove sono ora?

«Non ne ho idea. Due sono libere, la terza forse ancora in comunità. Una di loro ha fatto da testimone alle nozze della sorella, in chiesa. La gente qui si è indignata».

Avevano ragione?

«I divorziati non possono fare la comunione. Non mi sembra ci sia proporzione tra le cose».

Una di loro ha detto che questo omicidio l'ha salvata.

«È un'affermazione forte, ma in qualche modo comprensibile».

tempo di lettura previsto: 8 minuti

«FACEVAMO SEDUTE SPIRITICHE.
POI MI SONO **SPAVENTATA**.
E NON LE HO FATTE PIÙ»